

A proposito del cinquantesimo anniversario della morte di Palmiro Togliatti

ANTONIO BONATESTA

Il 2014 è l'anno del cinquantesimo anniversario della morte di Palmiro Togliatti. In Italia, la ricorrenza cade in un contesto di lunga maturazione di una crisi economica e sociale che, dopo la rottura degli equilibri finanziari internazionali nel 2007, ha assunto i tratti della difficile gestione del debito pubblico, della recessione deflattiva, della perdita di quote di incidenza sul commercio mondiale e dell'aumento delle diseguaglianze interne nella distribuzione del reddito. Del resto, le difficoltà recenti si sono inserite in una congiuntura economica di lungo periodo caratterizzata, sin dall'ultimo decennio del Novecento, da tassi di crescita bassi e al di sotto della media europea.

Questi elementi hanno contribuito a sedimentare una lettura della realtà italiana in cui alla categoria della «crisi» si è sovrapposta quella del «declino», secondo una rappresentazione che ha assunto centralità nello spazio pubblico. Ne è derivata una vasta letteratura, a cui storici e intellettuali non hanno mancato di fornire il proprio contributo sia sul piano storiografico che su quello del dibattito corrente¹. A partire dal 2013, questa stagione di riflessione e confronto ha raggiunto un momento di maturazione che, pur con accenti diversi e nelle diverse sfumature, è sembrato assumere come dato di fondo proprio il tema dell'ineluttabilità del declino italiano, segnalato dalla ricorrenza di immagini come quelle dell'«illusione», del «tramonto» e persino del «naufragio»². Sotto questa

¹ Tra i numerosi contributi, significativi sono i quattro volumi sulla crisi degli anni Settanta in Italia, cfr. A. GIOVAGNOLI, S. PONS (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, vol. I, *Tra guerra fredda e distensione*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003; F. LUSSANA, G. MARRAMAO (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, vol. II, *Culture, nuovi soggetti, identità*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003; F. MALGERI, L. PAGGI (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, vol. III, *Partiti e organizzazioni di massa*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003; G. DE ROSA, G. MONINA (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, vol. IV, *Sistema politico e istituzioni*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.

² P. GINSBORG, *Salviamo l'Italia*, Torino, Einaudi, 2010; C. DONOLO, *Italia sperduta. La sindrome del declino e le chiavi per uscirne*, Roma, Donzelli, 2011; G. AMATO, A. GRAZIOSI, *Grandi illusioni. Ragionando sull'Italia*, Bologna, Il Mulino, 2013; G. CRAINZ, *Diario di un naufragio*, Roma, Donzelli, 2013; G. DE LUNA, *Una politica senza religione*, Torino, Einaudi, 2013; G. PASQUINO, *Finale di partita. Tramonto di una Repubblica*, Milano, Università Bocconi, 2013.

prospettiva, sono stati assunti alcuni osservatori privilegiati come, ad esempio, il ruolo delle classi dirigenti, analizzato prevalentemente negli esiti dei processi di *nation-building* e nelle risposte ai nodi irrisolti della democrazia repubblicana – instabilità politica, sviluppo squilibrato, corruzione – o, ancora, le dinamiche di interdipendenza tra nazionale e internazionale. Probabilmente, l'intensità simbolica di queste interpretazioni non è priva di collegamento con l'impatto prodotto dall'attuale fase di radicalizzazione della crisi e dalle sue conseguenze sul piano politico e istituzionale. In questi ultimi anni, infatti, l'esigenza di risposte immediate ai problemi economici ha legittimato il contingentamento delle formule di governo e l'insacco di dinamiche centripete, risolvendosi nella formazione di esecutivi tecnici o di larghe intese in cui il confine tra le forze e i progetti politici alternativi è apparso sempre più labile, sfuggente e di difficile interpretazione. Allo stesso modo, prerogative un tempo sovrane come il governo del debito pubblico e le politiche di bilancio sono state attratte, progressivamente ma in modo sempre più percepibile, nella sfera sovranazionale. Ciò che ne è derivato è stata una marcata accentuazione del cosiddetto «vincolo esterno», vale a dire della forte correlazione tra la dimensione nazionale e quella internazionale, con il riferimento alla collocazione del Paese nel quadro dell'Unione europea e dell'appartenenza alla moneta unica.

È dunque in rapporto alle sollecitazioni del presente che la riflessione sulla figura e sul ruolo di Palmiro Togliatti può emanciparsi dalla contingenza del momento celebrativo e memorialistico del cinquantesimo anniversario della morte e acquisire un rinnovato rilievo interpretativo. La complessità del percorso politico del leader comunista, scandita dalle cesure dell'Italia liberale, fascista e repubblicana e caratterizzata dalla tensione del consolidamento di differenti sistemi di lealtà internazionale, costituisce un importante terreno di analisi. Togliatti è stato componente degli esecutivi di collaborazione antifascista, capo del principale partito di opposizione ai governi centristi e del centro-sinistra ed esponente di rilievo del movimento comunista internazionale. Il portato di questa esperienza offre una particolare curvatura delle condizioni e delle modalità con cui le classi dirigenti nazionali hanno storicamente interpretato e affrontato le congiunture di crisi. Contribuisce, in altri termini, a restituire alla crisi una dimensione concreta sul piano storiografico, da ricercare eminentemente nel suo significato di spazio di azione delle categorie di “discontinuità” e “transizione”, piuttosto che nelle implicazioni luttuose e prescrittive della scomposizione finale dei processi storici.

Vale la pena sottolineare come già in altre occasioni uno scenario di crisi aveva fornito il quadro di riferimento dei tentativi di ricostruzione della figura di Palmiro Togliatti. Le prime compiute riflessioni sul leader comunista infatti erano state pubblicate nella prima metà degli anni Settanta e, più precisamente, negli anni in cui esplodeva la prima grave crisi economica e sociale della storia repubblicana. Nel 1973 comparivano le biografie curate da Giorgio Bocca e da Ernesto Ragionieri, seguite l'anno successivo dal corposo *Saggio su Togliatti e la tradizione comunista* di Giuseppe Vacca e dalla pubblicazione delle lezioni universitarie di Luciano Gruppi, con il ti-

tolo Togliatti e la via italiana al socialismo³. In quello stesso periodo, il PCI del nuovo segretario Enrico Berlinguer organizzava presso l'Istituto di studi comunisti di Frattocchie, nel dicembre 1973, un *Seminario nazionale di studio sul pensiero e l'azione di Palmiro Togliatti*, con relazioni di Pietro Ingrao, Gian Carlo Pajetta, Giorgio Napolitano, Gerardo Chiaromonte e Alessandro Natta, successivamente date alle stampe⁴. Non a caso, l'incontro seguiva solo di qualche settimana la pubblicazione dei tre articoli su «Rinascita» con cui Berlinguer aveva elaborato la linea del «compromesso storico»⁵. Nella difficile congiuntura dei primi anni Settanta, la figura di Togliatti era dunque già al centro di un vasto interesse che coinvolgeva giornalisti, intellettuali, storici e politici. Ne sarebbero scaturiti i primi conflitti sulle rappresentazioni del vecchio segretario come quando, nel marzo 1973, «l'Unità» si rifiutava di ospitare la pubblicità – a pagamento – della biografia curata da Bocca⁶.

Questo introduce direttamente a una seconda considerazione di fondo, relativa all'uso pubblico della storia dei dirigenti del PCI. È noto infatti come nel 2014 ricorra non solo l'anniversario della morte di Togliatti ma anche quella di Enrico Berlinguer, scomparso nel 1984 a vent'anni di distanza dal primo. In questa come nelle precedenti occasioni, è venuto innescandosi un implicito parallelismo tra le due figure, il cui recupero sul piano storiografico e pubblico ha concorso di volta in volta a declinare le forme del contributo offerto dal partito comunista allo sviluppo e al consolidamento delle istituzioni repubblicane in Italia. Se nel 2004 era stata soprattutto la figura di Togliatti a occupare il campo, grazie anche al dibattuto convegno *Togliatti nel suo tempo* organizzato nel dicembre di quell'anno dalla Fondazione Istituto Gramsci e dall'Università di Roma Tre⁷, il 2014 è stato il tempo della presentazione del documentario *Quando c'era Berlinguer*, curato da Walter Veltroni⁸. Sempre con riferimento a Berlinguer, sia nel 2004 che nel 2014, i deputati del gruppo dei Democratici di Si-

³ G. BOCCA, *Palmiro Togliatti*, Bari, Laterza, 1973; E. RAGIONIERI, *Palmiro Togliatti*, Roma, Editori Riuniti, 1973; G. VACCA, *Saggio su Togliatti e la tradizione comunista*, Bari, De Donato, 1974; L. GRUPPI, *Togliatti e la via italiana al socialismo*, Roma, Editori Riuniti, 1974.

⁴ Cfr. G. CHIAROMONTE, *Togliatti e le grandi componenti della società italiana: comunisti, socialisti e cattolici*, Roma, Salemi, 1974; G. NAPOLITANO, *Togliatti: il rapporto democrazia-socialismo*, Roma, Salemi, 1974; A. NATTA, *Togliatti e il partito nuovo*, Roma, Salemi, 1973; G. C. PAJETTA, *Analisi del fascismo e antifascismo in Togliatti*, Roma, Salemi, 1974.

⁵ Il recupero dell'opera di Togliatti, nel momento in cui il PCI elaborava una specifica strategia di risposta alla crisi del Paese, era funzionale soprattutto all'esigenza di confrontarsi con le letture radicali del marxismo-leninismo sviluppatesi negli anni Sessanta e, in misura maggiore, dopo i movimenti collettivi del 1968.

⁶ Cfr. la prefazione di L. CANFORA alla nuova edizione di G. BOCCA, *Palmiro Togliatti*, Milano, Feltrinelli, 2014.

⁷ R. GUALTIERI, C. SPAGNOLO, E. TAVIANI (a cura di), *Togliatti nel suo tempo*, Roma, Carocci, 2004; P. CONTI, *Togliatti e il Psi: un buon motivo per litigare. Tra storici*, in «Corriere della Sera», 11 dicembre 2004.

⁸ W. VELTRONI (a cura di), *Quando c'era Berlinguer*, Milano, Rizzoli, 2014.

nistra e, successivamente, del Partito Democratico hanno promosso la pubblicazione di *Enrico Berlinguer deputato*, una raccolta di immagini e brevi stralci di discorsi che ha fornito lo spunto per una specifica rappresentazione del segretario comunista⁹. Temi come la funzione nazionale del PCI, il rapporto dei comunisti con il riformismo italiano ed europeo o con le masse e le organizzazioni cattoliche, hanno spesso definito i confini dell'interpretazione e della valutazione dell'opera politica dei due segretari, nell'ambito di schemi narrativi spesso riferiti al presente. L'uso pubblico della storia di Togliatti e Berlinguer rinviene, in sostanza, come funzione dei tentativi di determinare e controllare le rappresentazioni del patrimonio di identità, memorie e rimozioni del comunismo italiano, laddove la scelta della prospettiva di osservazione e il peso specifico assunto da ciascuna delle due figure risponde non solo alla temperie culturale in cui la riflessione viene a svolgersi ma anche alle progettualità e alle congiunture politiche che necessitano di essere alimentate attraverso il recupero più o meno funzionale della storia dei due segretari.

Le combinazioni possibili della ricorrenza del 2014, tuttavia, non si esauriscono con il parallelismo tra Togliatti e Berlinguer. Nel 1954 moriva infatti Alcide De Gasperi, principale interlocutore di Togliatti negli anni costituenti e in quelli del centrismo. Sebbene oggi appaia in gran parte esaurito l'interesse verso la figura dello statista trentino, dopo le numerose ricostruzioni comparse nel 2004 in occasione del cinquantesimo anniversario della morte¹⁰, rimane tuttora valida la suggestione di una lettura della storia del primo trentennio repubblicano attraverso il rapporto tra Togliatti e De Gasperi e tra Moro e Berlinguer, operante il primo in uno scenario di progressiva stabilizzazione degli equilibri mondiali post-bellici e, il secondo, in un contesto di incipiente destrutturazione e radicalizzazione delle forme della competizione economica internazionale¹¹.

⁹ Cfr. CAMERA DEI DEPUTATI, GRUPPO DEMOCRATICI DI SINISTRA - L'ULIVO (a cura di), *Enrico Berlinguer deputato*, Roma, Nuova iniziativa editoriale, 2004; CAMERA DEI DEPUTATI, GRUPPO PD (a cura di), *Enrico Berlinguer deputato*, Roma, 2014.

¹⁰ A. CANAVERO, *Alcide De Gasperi. Cristiano, democratico, europeo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003; M. R. DE GASPERI, *De Gasperi. Ritratto di uno statista*, Milano, Oscar Mondadori, 2004; G. DE ROSA, *De Gasperi statista*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2004; T. DI MAIO, *Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer. Tra superamento del passato e processo di integrazione europea (1945-1954)*, Torino, Giappichelli, 2004; G. GIACOVAZZO (a cura di), *De Gasperi senza eredi*, Bari, Palomar, 2004; F. S. GAROFANI (a cura di), *Alcide De Gasperi*, Roma, Europa, 2004; D. IVONE, *Alcide De Gasperi tra popolarismo e fascismo*, Napoli, Editoriale scientifica, 2004; D. PREDÀ, *Alcide De Gasperi federalista europeo*, Bologna, Il Mulino, 2004; *De Gasperi e la costruzione della democrazia*, in «Ventunesimo Secolo», 5, 2004, numero monografico; S. ZOPPI, *De Gasperi e la nuova Italia. Le riforme negli anni difficili e l'affermazione della vita democratica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004; L. ELIA, *Alcide De Gasperi e l'Assemblea costituente*, Roma, Istituto Luigi Sturzo, 2005; E. CONZE, G. CORNI, P. POMBENI (a cura di), *Alcide De Gasperi. Un percorso europeo*, Bologna, Il Mulino, 2005; P. L. BALLINI (a cura di), *De Gasperi e l'Europa*, Trento, Film work, Provincia autonoma di Trento, 2005.

¹¹ Cfr., ad esempio, il recente volume di G. M. CECI, *Moro e il PCI. La strategia dell'attenzione e il dibattito politico italiano (1967-1969)*, Roma, Carocci, 2013.

Per altri versi, il tema della relazione dei gruppi dirigenti comunisti con l'elaborazione gramsciana continua a rivestire un ruolo centrale, come testimonia dal recente volume di Giuseppe Vacca, *Togliatti e Gramsci raffronti*, che rispetto al precedente *Gramsci e Togliatti* propone una significativa inversione dell'ordine di presentazione delle due figure¹². Sul piano storiografico, la questione del rapporto tra Togliatti e Gramsci inerisce in modo diretto il nodo della nazionalizzazione del PCI e della costruzione di un partito capace di contribuire, dopo il crollo del fascismo, alla realizzazione di una prospettiva democratica. In questo senso, differenti letture si sono confrontate lungo i binari della dicotomia continuità/discontinuità, ai cui estremi vi sarebbe lo sforzo, condotto da Gramsci, di ancorare il marxismo italiano alla cultura e alle grandi questioni della vita nazionale e, sul versante opposto, il ruolo ricoperto da Togliatti nel riferire la strategia politica alla produzione gramsciana ovvero nel sacrificarla agli interessi del rapporto con l'Unione Sovietica¹³.

In linea generale, il problema del contributo del partito comunista di Togliatti alla formazione e al consolidamento della democrazia repubblicana in Italia è stato un tema particolarmente frequentato nel dibattito pubblico. Si è già avuto modo di mettere in evidenza come esso richiami da vicino alcune questioni centrali delle vicende dei nostri giorni. Anche nella diversità delle epoche storiche, oggi come nell'immediato secondo dopoguerra si tratta di individuare risposte adeguate per trarre il Paese fuori da una crisi che rischia di minarne la tenuta sociale e la funzionalità democratica delle sue istituzioni, e si tratta di farlo in un contesto di profondi condizionamenti internazionali.

Il Togliatti dirigente di un partito italiano e, al tempo stesso, esponente di spicco del movimento comunista guidato dall'Unione Sovietica, pone come sfida metodologica la corretta valutazione del fattore dell'interdipendenza dei processi storici del Novecento, specie sotto l'aspetto della stretta reciprocità tra livello nazionale e internazionale¹⁴. Fino agli anni recenti, infatti, l'interpretazione del ruolo e della figura di Togliatti è rimasta legata a una sorta di alternativa secca. Da una parte, una lettura "italocentrica" che ha rinvenuto le radici del comunismo italiano nella crisi della cultura positivista e dell'idealismo tra fine

¹² Cfr. G. VACCA, *Togliatti e Gramsci raffronti*, Pisa, Edizioni della Normale, 2014 e il precedente ID., *Gramsci e Togliatti*, Roma, Editori Riuniti, 1991.

¹³ I contributi più recenti a questo dibattito sono stati, tra gli altri, quello di G. VACCA, *Vita e pensieri di Antonio Gramsci. 1926-1937*, Torino, Einaudi, ed. 2012, ripubblicato nel 2014; per una lettura critica della tesi della continuità tra le due figure cfr. A. GRAMSCI, *Il moderno principe. Il partito e la lotta per l'egemonia. Quaderno 13, noterelle sulla politica del Machiavelli*, a cura di C. DONZELLI, Roma, Donzelli, 2012; un approccio revisionista è contenuto invece in M. CANALI, *Il tradimento. Gramsci, Togliatti e la verità negata*, Venezia, Marsilio, 2013. Si veda anche il volume di A. AGOSTI, *Storia del Partito comunista italiano. 1921-1991*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

¹⁴ Cfr. F. DE FELICE, *Doppia lealtà e doppio Stato*, in «Studi Storici», 3, 1989, pp. 493-563; ID., *L'Italia repubblicana. Nazione e sviluppo. Nazione e crisi*, a cura di L. MASELLA, Torino, Einaudi, 2003.

Ottocento e inizi Novecento; dall'altra, un approccio opposto e simmetrico, tendente a descriverlo nei termini di un mero strumento di dominio nelle mani dei sovietici¹⁵. Parrebbe invece necessario superare una simile tensione dicotomizzante, attraverso un'analisi del rapporto tra nazionale e internazionale realmente in grado di soppesare le conseguenze della guerra fredda e della formazione dei blocchi contrapposti sulla democrazia italiana e sugli spazi di agibilità del suo sistema politico. Ne deriva che il metro di giudizio su un partito, sia esso il PCI, la DC o il PSI, non può semplicemente consistere «nell'esistenza o meno di rapporti internazionali stretti con le élite delle superpotenze», ma deve fondarsi sull'analisi delle «finalità di quei rapporti e nel modo di impiegarli ai fini della crescita democratica italiana»¹⁶. Rielaborare il «vincolo esterno» del comunismo italiano con l'URSS significa allora superare «lo schema tradizionale che per lungo tempo ha messo in relazione la maggiore o minore autonomia della politica del PCI nei confronti di Mosca con il suo carattere più o meno «nazionale»», per guardare invece alla capacità di elaborare una visione specifica della missione e dei compiti del PCI in Italia, collocandola all'interno di una peculiare interpretazione degli interessi dell'URSS e del movimento comunista internazionale¹⁷.

Uno dei passaggi più controversi nella definizione della funzione nazionale del PCI di Togliatti è rappresentato dalla «svolta di Salerno» dell'aprile 1944 e dalla decisione del leader comunista di sostenere l'ingresso dei partiti del CLN nel governo Badoglio, rinviando la soluzione della questione istituzionale. Alcuni, prendendo le mosse dal legame tra Togliatti e Stalin, hanno visto in questa opzione un mero adattamento del comunismo italiano agli interessi di quello sovietico e, più in particolare, alla strategia dei fronti nazionali aperti a tutte le forze antifasciste lanciata da Stalin già all'indomani dell'attacco tedesco all'URSS. Altri, pur senza negare questo legame, hanno invece posto in evidenza l'originalità del contributo di Togliatti, che sarebbe consistito nella capacità di calare la linea dei fronti nazionali nella concreta realtà italiana, articolandola attraverso una peculiare concezione della natura del PCI¹⁸. In questo caso, il riferimento è soprattutto alla costruzione del «partito nuovo» e alla nozione di «democrazia progressiva». Secondo i sostenitori di questa seconda impostazione, tutta l'elaborazione di Togliatti tra il 1944 e il 1947 avrebbe trovato il proprio fondamento nell'analisi del fascismo come «regime reazionario di massa» e nella consapevolezza della profondità dei mutamenti economici, sociali e politici maturati con la crisi del 1929. Ne sarebbe derivata, da una parte, la necessità di «riconvertire positivamente un regime reazionario di massa in disgregazio-

¹⁵ Per la tesi della «subalternità» di Togliatti a Stalin cfr. E. AGA-ROSSI, V. ZASLAVSKY, *Togliatti e Stalin. Il PCI e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*, Bologna, Il Mulino, 1997; V. ZASLAVSKY, *Lo stalinismo e la sinistra italiana. Dal mito dell'URSS alla fine del comunismo (1945-1991)*, Milano, Mondadori, 2004.

¹⁶ R. GUALTIERI, C. SPAGNOLO, E. TAVIANI, *Introduzione*, in IDD. (a cura di), *op. cit.*, p. XV.

¹⁷ R. GUALTIERI, *Palmiro Togliatti e la costruzione della Repubblica*, ivi, p. 307.

ne», di organizzare e orientare «le grandi masse rimesse in movimento dalla rottura degli schemi reazionari»; dall'altra, di fondare sulla partecipazione democratica delle masse alla conduzione del Paese il primato della politica sulla sfera economica¹⁹. Solo in questo modo, scelte fondamentali come quella di impostare la Resistenza nei termini di una guerra di liberazione e non come lotta di classe o di rinviare la questione istituzionale possono essere comprese nella loro dimensione reale. Più che di un presunto moderatismo o tatticismo di Togliatti, esse corrisponderebbero invece al tentativo di cogliere le linee di frattura del «blocco storico» del fascismo, intercettando «dinamiche che interessavano la monarchia, il Vaticano e parti significative della borghesia» che, altrimenti, avrebbero potuto rendersi disponibili per nuove soluzioni antidemocratiche²⁰.

Anche la creazione di un «partito nuovo», diverso dal modello bolscevico e tale da sviluppare una struttura ramificata con due milioni di iscritti, rispondeva alla visione del comunismo italiano come vettore della politicizzazione delle masse. Vi è chi ha colto nel forte radicamento tra le masse un obiettivo funzionale «alla sopravvivenza e alla legittimazione del PCI in un ambiente ostile», insistendo sul concetto di un'«anomalia» italiana provocata dalla presenza di un partito come il PCI che «si avvia a una pratica socialdemocratica, mantenendo in gran parte inalterato il suo bagaglio ideologico»²¹. Cionondimeno, il «partito nuovo» andrebbe visto come il principale e più originale contributo di Togliatti al consolidamento delle istituzioni repubblicane, rinvenibile nell'opportunità storica offerta alle masse contadine e operaie italiane di avviarsi verso l'adesione a una democrazia parlamentare sino allora estranea alla tradizione anarchica e rivoluzionaria delle campagne e delle fabbriche.

L'occasione offerta dalla celebrazione del cinquantésimo anniversario della morte di Palmiro Togliatti può dunque contribuire alla sedimentazione di un più solido portato interpretativo dell'attuale congiuntura di crisi del Paese, attraverso il recupero sul piano storiografico e pubblico di una figura la cui opera politica, al governo e all'opposizione, si è svolta nella complessità di un sistema di interdipendenza tra nazionale e internazionale.

¹⁸ Cfr. F. DE FELICE, *Fascismo, democrazia, fronte popolare. Il movimento comunista alla svolta del 7° Congresso dell'Internazionale*, Bari, De Donato, 1973.

¹⁹ F. DE FELICE, *Togliatti e la costruzione del Partito nuovo nel mezzogiorno*, in ID. (a cura di), *Togliatti e il Mezzogiorno. Atti del Convegno tenuto a Bari il 2-3-4 novembre 1975*, Roma, Editori Riuniti, Istituto Gramsci, 1977, p. 41.

²⁰ Cfr. G. VACCA, *Togliatti e la storia d'Italia*, in R. GUALTIERI, C. SPAGNOLO, E. TAVIANI (a cura di), *op. cit.*, p. 5.

²¹ S. COLARIZI, *Togliatti e l'anomalia italiana*, *ivi*, pp. 425, 428.

